

Choc a Milano: clandestino stupra studentessa Usa

L'aggressione in pieno centro dopo la discoteca
Fermato un uomo di nazionalità egiziana

■ di Giuseppe Caruso / Milano / Segue dalla prima

La ragazza, che studia all'università Bocconi, era arrivata nel locale notturno in compagnia di un gruppetto di amici italiani per prendere parte alla serata che il locale organizza ogni settimana per gli studenti Erasmus. L'uomo invece si trovava nella discoteca per

un colloquio di lavoro ed era stato presentato ai titolari dal suo coinquilino, che lavora lì come tuttora. Dopo il colloquio, El Sheimi si è fermato a ballare e dopo aver adocchiato la ragazza le si è presentato spacciandosi per il barman del locale.

A un certo punto gli amici della studentessa americana hanno visto i due allontanarsi insieme per fare una passeggiata fuori dal «The Club», probabilmente anche per cercare di smaltire il molto alcool bevuto durante la notte. Secondo la ricostruzione della polizia, i due avrebbero imboccato il centralissimo corso Garibaldi e dopo qualche minuto l'uomo ha prima cercato di baciarla la ragazza e poi l'ha costretta a seguirlo in una piccola e buia traversa del corso, dove l'ha aggredita obbligandola a un rapporto sessuale completo sul cofano di un'automobile.

Subito dopo lo stupro, l'uomo è scappato, abbandonando sotto choc la sua vittima, che ha comunque trovato la forza di tornare fino alla discoteca, chiedendo aiuto ad un amico. Il ragazzo ha avvertito la polizia, arrivata in pochi minuti davanti al locale, in contemporanea con l'ambulanza che ha accompagnato la vittima all'ospedale Mangiagalli, dove i medici hanno confermato lo stupro riscontrando sul corpo della giovane anche diverse lesioni.

In poco tempo i poliziotti sono risaliti all'identità dello stupratore grazie alla collaborazione del coinquilino che gli aveva trovato il colloquio di lavoro. Gli agenti hanno fatto contattare telefonicamente dall'amico l'aggressore, che ha spiegato di non volere tornare nel locale ma di essere diretto a casa. La

polizia a quel punto ha organizzato un blitz nell'appartamento dell'uomo in zona Greco, dove sono stati fermati cinque egiziani tra cui anche il presunto violentatore, che è stato arrestato.

Le reazioni politiche non sono ovviamente mancate. Il ministro uscente per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, ha parlato di «un altro atto scellerato di violenza, un altro fatto imperdonabile che dovrebbe offendere la coscienza di tutti. Sono vicina alla giovane donna che con coraggio ha denunciato la violenza e plaudo all'im-

mediato intervento delle forze dell'ordine che hanno inchiodato questo mascalzone. Ma adesso la cosa importante è che venga garantita la certezza della pena».

Il sindaco di Milano Letizia Moratti, che ha spesso strumentalizzato il problema della sicurezza senza migliorare la situazione, ha continuato con la vecchia tattica dello scaricabarile: «Non sempre ho avuto ciò che volevo per tutelare i cittadini milanesi. Ma sono sicura che sarà uno dei primi provvedimenti che sarà preso dal nuovo governo, come mi ha assicurato Silvio Berlusconi che ho sentito per telefono in mattinata». Il vice della Moratti, Riccardo De Corato, forse confuso, si è invece scagliato contro la politica immigratoria italiana, spiegando a chiare lettere che è «urgente vederla, per fermare l'aggressione dei clandestini alla nostra città». Ma la Bossi-Fini chi l'ha fatta?



L'intervento dei vigili del fuoco all'incendio alla ditta Air Liquide di Sesto Fiorentino. Foto Lapresse

La strage bianca continua: operaio stritolato nell'impalcatura

■ Non conosce tregua la drammatica serie di incidenti sul lavoro. A due giorni dallo scoppio di un macchinario all'interno della Masterplast di Cornate d'Adda, oggi in un cantiere in provincia di Milano un operaio egiziano ha perso la vita. Nella mattinata di ieri l'operaio è rimasto schiacciato fra l'impalcatura elettrica sulla quale stava lavorando e il soffitto. L'incidente è avvenuto in corso Sempione all'angolo con via Foscolo, in un'area dismessa che diventerà zona residenziale. Immediato l'allarme al 118 da parte dei colleghi, ma i medici non hanno potuto far altro che constata-

re il decesso dell'operaio, sposato con una connazionale. L'impalcatura su cui stava lavorando l'uomo era manovrata attraverso un comando elettronico.

Restano da accertare le cause dell'incidente, sul quale indaga la polizia.

In provincia di Firenze, a Sesto Fiorentino, si è invece sfiorata la tragedia in una ditta di gas liquido, quando un camion che stava facendo manovra ha urtato un serbatoio di gas. Fortunatamente il contenitore era praticamente vuoto. La lunga lista di incidenti si chiude con il cedimento strutturale che ha fatto sviluppare un incendio, ieri mattina, nell'impianto di compostaggio dell'Acqa di Pinerolo (Torino). In uno dei due grossi silos che contengono il rifiuto organico e dove si produce il

biogas a causa del cedimento delle saldature che uniscono la parte superiore al cilindro, il gas è uscito e si è incendiato.

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è tornato a ribadire che la sicurezza va incentivata anche con il riconoscimento economico di chi opera per il rischio zero. Damiano ha puntato l'indice sulla piaga delle morti bianche, rilevando l'esigenza «di una reale e concreta azione di maggior tutela del lavoro». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha commentato polemicamente l'annuncio del senatore Pdl Maurizio Sacconi di voler tornare a rivedere la legge sulla sicurezza sul lavoro: «Sbagliano se perdonano tempo su questo», ha detto il sindacalista. Per Bonanni occorre puntare a selezionare le imprese: «Ci possono anche essere norme draconiane, ma se poi non vengono rispettate...».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
313
Fonte:
www.articolo21.info

«Suo figlio sta fingendo...» E il bambino muore

Inchiesta a Torino sulla strana morte del piccolo Martino, operato per una frattura

■ / Torino

NELL'OSPEDALE infantile Regina Margherita di Torino era stata programmata sul serio, dopo il ricovero, una visita neuropsichiatrica per il piccolo Martino Audibert, 8 anni e di sua madre. Il piccolo, ricoverato in ospedale e operato per una frattura al bacino, continuava a lamentarsi di lancinanti dolori alla pancia e l'8 marzo scorso morì dopo due giorni di agonia. Secondo i carabinieri della stazione Lingotto che hanno raccolto testimonianze tra i sanitari della struttura sanitaria per conto del pm Cesare Parodi, Martino - che era caduto il 1° marzo da un castello gonfiabile di gomma, che il vento aveva strappato dal terreno nella stazione sciistica di Biellmonte (Biella) - forse poteva salvarsi, se curato bene. E invece nessuno al Regina Margherita si sarebbe accorto che ol-

tre alla frattura al bacino, il bimbo aveva una profonda lacerazione del diaframma. Anzi, di fronte ai lamenti e ai dolori del piccolo, i sanitari avrebbero detto alla madre: «Signora, suo figlio sta fingendo, probabilmente è spaventato e sta rivivendo il trauma della caduta. Anche lei non deve agitarsi tanto, se vuole possiamo chiamare lo psicologo per aiutarvi tutti e due...». Una ricostruzione che l'ospedale respinge: «La consulenza psicologica è un servizio di supporto. Nessuno ha detto alla signora "Suo figlio finge". Aspettiamo l'esito finale dell'esame autopsico».

Il particolare della profonda lesione al diaframma sarebbe in-

Nessuno si sarebbe accorto che oltre alla frattura, il piccolo aveva una lacerazione del diaframma

fatti emerso nell'avvio dell'autopsia sul corpo di Martino. Da qui il proseguire dell'inchiesta prima affidata alla procura biellese. Così sulla vicenda ora indaga la procura di Torino. Ma anche l'ospedale ci tiene a dire la sua, su un caso che da incidente sembra spostarsi sull'ennesimo episodio di malasanità.

«Aspettiamo i risultati ufficiali dell'autopsia che accerti in modo definitivo le cause della morte del bambino», replica Vinioco Santucci il direttore sanitario - Quello che è scritto sui giornali, sarebbero quindi, per ora, solo indiscrezioni, perché l'autopsia del medico legale cinese Yao Chen (che avrebbe individuato, ormai troppo tardi, cosa davvero ha ucciso Martino: una profonda lacerazione al diaframma) non sarebbe in realtà ancora pronta e, secondo indiscrezioni, lo sarà solo tra un mese. La direzione sanitaria vuole chiarire soprattutto che cosa significhi quel consiglio di rivolgersi allo psicologo dato alla madre di Martino, preoccupata per i lamenti di suo figlio e

fornisce la sua versione: «Il medico chirurgo visitò Martino e consigliò il servizio di consulenza neuropsichiatrica come supporto, perché le prassi consolidate del nostro ospedale dare un tale servizio di aiuto ai piccoli malati per superare il trauma e ai genitori per superare lo shock. Si tratta di un servizio di sostegno che l'ospedale adotta in numerosi casi». In altre parole, nessuno avrebbe detto alla mamma di Martino: «Il bimbo finge, mandiamogli lo psichiatra». Questo «è un equivoco», precisa l'ospedale. «La squadra del servizio psicologico è a sostegno per le famiglie e i malati. Un punto qualificante, di cui l'ospedale è orgoglioso».

L'ospedale nega:

«Nessuno ha mai detto alla madre che il bimbo stesse facendo finta...»

Morte in discoteca L'arrestato nega

ROMA Resta, per ora, in carcere Maurizio Piazza, leccese di 23 anni, fermato martedì notte a Pescarenico (Lecco) perché accusato di aver venduto due pasticche di ecstasy a Kristel Marcarini, la ragazza di 19 anni di Clusone (Bergamo) morta agli Ospedali Riuniti di Bergamo in seguito ad un malore accusato in discoteca. Ieri mattina il giovane è stato ascoltato dal giudice per le indagini preliminari Elisabetta Morosini. Il gip non ha convalidato il fermo per mancanza di pericolo di fuga, ma si è riservato di decidere in merito alla richiesta di custodia cautelare in carcere presentata dal pubblico ministero Mauro Clerici. Nel frattempo, quindi, l'operaio di Olginiate (Lecco) rimane in carcere. Le accuse sono di spaccio di sostanze stupefacenti e morte come conseguenza di altro reato. Piazza, assistito dall'avvocato Stefania Brambilla, ha negato ogni addebito, dicendo di non conoscere né ricordare di aver mai visto Kristel Marcarini e le sue amiche, e di non aver venduto ecstasy quel-

la sera al Fluid di Orio al Serio (Bergamo). «Il mio assistito non si dà pace - racconta l'avvocato - Continua a ricostruire quella sera nei minimi dettagli, ma lui quelle ragazze sostiene di non averle mai viste». Tocca al giudice, ora, valutare se esistono i presupposti per tenere in carcere il giovane. I carabinieri della Compagnia di Clusone hanno arrestato Maurizio Piazza la notte tra martedì e mercoledì nella sua abitazione. Nei guai è finito anche un altro giovane leccese, Antonino Romano, 23 anni, di Calolziocorte, che è stato denunciato a piede libero per gli stessi reati. Secondo l'accusa quella notte si trovava in compagnia del presunto fornitore al momento della cessione della droga a Kristel Marcarini e alle sue tre amiche. Ed è stata proprio la testimonianza delle ragazze a permettere agli inquirenti di identificare i due leccesi. I funerali della giovane promessa dello sci saranno celebrati questa mattina alle 10 nella parrocchia delle Fiorine di Clusone.

PALERMO

Confermati gli ergastoli per l'assassinio di Libero Grassi Tra i condannati Riina, Provenzano, Madonia, Ganci

■ / Palermo

Negli anni Novanta decise che sarebbe rimasto libero, come il nome che portava, e che non si sarebbe mai piegato al racket delle estorsioni. Libero Grassi aveva 61 anni quando, il 29 agosto del 1991, pagò la sua scelta con la vita. La Corte di Cassazione ha ieri definitivamente condannato all'ergastolo 25 boss di Cosa Nostra - tra cui Bernardo Provenzano, Totò Riina, Giuseppe Madonia, Raffaele Ganci - e a dieci anni di carcere Salvatore Liga e Salvatore Profeta per gli omicidi (più di mille) compiuti nella guerra tra cosche durata dal 1981 al 1991. Una delle vittime era, appunto, Libero Grassi. E tra i condannati confermati dalla seconda sezione penale della Suprema Corte c'è anche Salvatore Madonia, rampollo di una potentissima famiglia mafiosa palermitana che in quella torrida giornata

di 17 anni fa attese Grassi sotto casa assieme a Marco Favalaro, poi pentito. Non ebbe il coraggio di guardarlo negli occhi, Madonia, e gli sparò alle spalle. «Mi auguro che i killer condannati all'ergastolo non escano più dal carcere»: ha commentato la sentenza della Cassazione la vedova. I familiari non hanno mai voluto una lapide ufficiale. A ricordare il sacrificio dell'imprenditore, divenuto emblema della ribellione al pizzo, resta un manifesto scritto a mano affisso su un muro nel luogo dell'eccidio: «Qui è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia, dall'omertà, dall'Associazione degli industriali, dall'indifferenza dei partiti e dall'indifferenza dello Stato». Con la sentenza si chiude l'ultima tranche del processo per gli omicidi degli anni '80 nato dalle dichiarazioni rese a Giovanni Falcone da Tommaso Buscetta.

FIRENZE

Pietro Cannata, il «martellatore dei capolavori» di nuovo nei guai per lo sfregio a Savonarola

■ / Firenze

Pietro Cannata, salito alle cronache nel settembre 1991 per le martellate inferte al David di Michelangelo, dovrà scontare quindici giorni di «permanenza domiciliare». È la condanna decisa ieri dal giudice monocratico del tribunale di Firenze davanti al quale Cannata si è presentato per rispondere del danneggiamento della lapide che ricorda il luogo dove fra Girolamo Savonarola venne messo al rogo in piazza Signoria il 23 maggio 1498. Cannata, palermitano d'origine ma pretese di adozione, 62 anni, il 12 ottobre 2005, usando uno spray nero, disegnò una croce sulla targa e spiegò di averlo fatto perché nella targa «c'è una frase senza senso». Da allora, come ha ricordato il suo difensore, l'avvocato Nicola Zanobi-

ni, «non ha più colpito e non è più pericoloso».

Dopo aver preso a martellate il David alla Galleria dell'Accademia, e prima di sfregiare la lapide di Savonarola, Cannata si era accanito sull'affresco di Filippino Lippi «Le esequie di Santo Stefano» custodito nel duomo di Prato (13 ottobre 1991). Poi aveva danneggiato irreparabilmente la tela di Michele di Raffaello delle Colombe «L'adorazione dei pastori» nella basilica di Santa Maria delle Carceri, sempre a Prato (15 dicembre 1991), e scarabocchiato con un pennarello il dipinto di Pollock «Sentieri ondulati» conservato alla Galleria nazionale di arte moderna a Roma (26 gennaio 1999). Infine si era accanito, ancora con un pennarello, sulla statua «Gentiluomo a cavallo» di Marini Marini, conservata nell'omonimo museo fiorentino.

A.I.I.
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.

Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.